

La ladra

di Dorianne Laux

Che dire quando il tuo uomo siede a terra
in tuta, con l'ultimo progetto
dispiegato davanti come un piccolo mondo, piantine
e foto, diagrammi e mappe, tutto quello
che spera di innalzare, inventare o creare,
e tu in lui credi come hai sempre fatto,
perfino dopo che posi in terra il tuo caffè
e vai verso di lui, nel posto dove siede
dimentico di te, e si concentra
in un quadrato di sole —
cammini sui righelli e la carta azzurra dei diagrammi
per accovacciartigli dietro e lui lo nota appena,
benché tu stia ancora in vestaglia
e questa cada giù, aprendosi un po' mentre arrivi
a circondargli il petto, avverti la ruota
rosata dei capezzoli, il battito lento
del suo cuore, con l'orecchio contro la sua schiena
ad ascoltare, e tu sei lacerata,
non volendo interrompergli il lavoro
ma incapace di trattenere le dita
dal tuffarsi nella trincea dei suoi calzoni,
di nuovo squarciata dalla tenerezza
al modo in cui la carne senza volerlo gli cresce
verso il tuo palmo piegato, verso la luce,

quasi tu l'avessi piantata, questa dolce radice,
la tua bocca già un'eco della sua forma —
ti sfugge la lingua nel suo orecchio
e il tuo richiamo udito lo distoglie
dal suo lavoro, dalle linee ad angolo dei suoi pensieri,
fin dentro al luogo senza forma dove sei costretta
a condurlo, sopra i ponti di osso, oltre
confini di pelle, e gli ti arrampichi sopra
dentro al mondo del corpo, al suo labirinto
di scale a gradini e a pioli — e tu lo ami,
con dosi uguali di aspettativa,
timore e stupore, portandolo con te
dentro la morbida geometria della carne, dentro la terra
prima dei suoi marciapiedi e città,
delle sue guglie scintillanti,
riportandolo via dal mondo che ama
dentro quest'altro mondo che non può edificare senza te.

Traduzione di Fiorenza Mormile

The Thief

*What is it when your man sits on the floor
in sweatpants, his latest project
set out in front of him like a small world, maps
and photographs, diagrams and plans, everything
he hopes to build, invent or create, .
and you believe in him as you always have,
even after you set your coffee down
and move toward him, to where he sits
oblivious of you, concentrating
in a square of sun —
you step over the rulers and blue graph-paper
to squat behind him, and he barely notices,
though you're still in your robe
which falls open a little as you reach
around his chest, feel for the pink
wheel of each nipple, the slow beat*

*of his heart, your ear pressed to his back
to listen — and you are torn,
not wanting to interrupt his work
but unable to keep your fingers
from dipping into the ditch in his pants,
torn again with tenderness
to the way his flesh grows unwillingly
toward your curved palm, toward the light,
as if you planted it, this sweet root,
your mouth already an echo of its shape —
you slip your tongue in his ear and
he hears you call him away
from his work, the angled lines of his thoughts,
into the shapeless place you are bound
to take him, over the bridges of bone, beyond
borders of skin, climbing over him
into the world of the body, its labyrinth
of ladders and stairs — and you love him,
with equal measures of expectancy
and fear and awe, taking him with you
into the soft geometry of the flesh, the earth
before its sidewalks and cities,
its glistening spires,
stealing him back from the world he loves
into this other world he cannot build without you.*